

# Non si era mai vista una cosa simile

*Riflessioni sulla pandemia*

## 1) Introduzione

La grave situazione in cui tanti Paesi del mondo sono precipitati a causa della rapidissima diffusione del Covid-19 ci mette tutti alla prova. Sappiamo purtroppo che questa crisi non è destinata a risolversi in tempi brevi. Siamo posti di fronte a uno stato di cose che fino a qualche mese fa sarebbe sembrato inimmaginabile. Tutto improvvisamente è cambiato, e sembra vacillare ciò che prima davamo per scontato. In ogni caso la cosa più grave è che questa epidemia – come ogni epidemia – non è soltanto una minaccia a delle abitudini consolidate ma soprattutto è causa di tanta morte, di tanto dolore, di tanta sofferenza.

Per molti credenti poi l'impossibilità di partecipare alla liturgia e ai sacramenti, aggrava la situazione di smarrimento, sconforto e sconcerto. Sono tante le domande che sorgono e interrogano perché neanche come credenti siamo stati mai educati, negli ultimi decenni, a vivere simili emergenze, a vivere cioè la comunione ecclesiale nonostante la separazione e la lontananza, senza rischiare di cedere alla tentazione di una devozione tutta solitaria. "Eppure è utile ricordare che non è certo questa la prima volta in cui l'umanità, e i cristiani, si sono trovati di fronte ad eventi di questo genere. La fede cristiana, vissuta quotidianamente nei suoi elementi essenziali, genera uno sguardo sulla realtà, la possibilità di scorgervi la mano di un Dio che è Padre buono e che ci ha amati così tanto da sacrificare suo Figlio per noi."<sup>1</sup>

## 2) Il tempo del discernimento.

Stiamo vivendo una tripla crisi: quella biologica di una pandemia che minaccia indistintamente le nostre vite, quella economica nata dalle misure restrittive e quella di civiltà, con il brusco passaggio da una civiltà della mobilità all'obbligo dell'immobilità.<sup>2</sup> Sono tre emergenze formidabili cariche di domande. Il delirio di onnipotenza tecnica che ci portava a immaginare un mondo affidato ai robot, all'intelligenza artificiale, al meccanismo fantomatico della crescita economica sganciata dalla creazione di posti di lavoro è anch'esso messo in discussione. Solo ora comprendiamo i limiti della tecnica e, insieme, i nostri stessi limiti. È un periodo terribile, di grande sofferenza per molti ma è anche una straordinaria occasione di ripensamento. Il futuro sarà diverso da come l'avevamo previsto, proprio per questo dobbiamo avere il coraggio di rifondarlo su categorie nuove. Abbiamo poi tanto parlato di globalizzazione e adesso non vogliamo ammettere che la vera globalizzazione la sta attuando il coronavirus. Distruggendo le nostre false certezze, anzitutto. Tra l'altro poi se è sì doveroso e necessario guardare e sapere, ma occorre anche sottrarsi a una sovraesposizione mediatica che ci trascini nell'angoscia. Non bisogna lasciarsi sommergere dal dolore, pure essendone partecipi, ma invece dobbiamo fare ciò che occorre fare: pensare prima di tutto. Vivere, reagire: e con ciò dare anche una speranza di riscatto alla sofferenza di tanti sconosciuti.

*La comunità cristiana è chiamata quindi a riconoscere e ad accompagnare una direzione possibile. Quali sono le scelte più opportune da compiere? Quali errori non dobbiamo più commettere? Quali strade nuove intendiamo percorrere nella pastorale? E' il tempo del discernimento. Qualcosa di nuovo ci attende. L'emergenza sanitaria ci sta facendo*

---

<sup>1</sup> Andrea Tornielli

<sup>2</sup> Da una intervista di Avvenire del 24 marzo al sociologo e filosofo francese Edgar Morin.

comprendere quanto siano interdipendenti il sistema economico e la salvaguardia della salute. Ciò significa che bisogna imparare a ragionare in termini di complessità e di saggia prevenzione. Una forte economia senza un'adeguata sanità pubblica è come un gigante coi piedi di argilla. L'interdipendenza che viviamo ci obbliga a non pensare che la prossima emergenza sanitaria possa accadere tra un secolo. Tutto è connesso. Appare una profezia l'insegnamento di papa Francesco, quando ricorda che «tutto è connesso» e che «le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza a integrarsi in una visione più ampia della realtà»<sup>3</sup>. Proprio una visione più ampia della realtà impone di invertire alcune priorità per il Paese. Non torneremo alla normalità, perché la normalità era il problema. Bisognerà rimboccarci le maniche. Ma per andare verso quale direzione? La stessa di prima? Questa è una domanda che abbiamo il dovere di farci oggi, pur tra le lacrime. È ora il sacrosanto momento nel quale elaborare il lutto di un passato sociale, politico ed economico che ci ha consegnato a una normalità che normalità non era affatto. Lo capiamo? Ce ne convinciamo? Ora abbiamo bisogno di riflettere sul fatto che la normalità era il problema, altrimenti al prossimo giro di virus saremo ancora più deboli. L'epidemia sta trasformando le nostre vite ma perché non approfittare di questo tempo di "crisi" per provare a cercare il senso in ogni cosa? Le piante sono intelligentissime, capaci di modificarsi, trasformarsi a ogni ostacolo, sempre orientate verso la sopravvivenza. Dobbiamo provare a mettere in moto questo tipo di intelligenza.

### 3) È l'occasione per rivedere il nostro approccio alla vita.

Il coronavirus può diventare una "*lectio magistralis*" di antropologia se riusciamo a cogliervi l'appello a un vivere e a un vivere insieme, intessuto nelle trame della vita e della morte, dell'amore di sé e dell'amore dell'altro.

Ci scopriamo tutti deboli e terrorizzati: la paura è un'emozione che si presenta quando l'uomo teme per la propria sopravvivenza. Il coronavirus non ha la forza delle bombe ma è l'ironia della commedia umana: la fobia dell'invisibilità che caratterizza l'uomo di oggi, si amplia tragicamente col virus, diventa l'invisibilità che porta la morte. Un'invisibilità che ci sta cambiando la vita. Il coronavirus non è automaticamente letale come altre malattie ma ha scatenato un'emergenza capace di far esplodere tutte le contraddizioni e le ingiustizie dei nostri assetti sociali, che mal compongono i diritti e le esigenze tra i forti e i deboli. Il virus viene a ricordarci che siamo tutti esposti al tocco della morte. Per gestire l'emergenza ci viene imposto di non compiere gesti diventati habitus relazionali: non toccarsi, stare a distanza. E allora, come comportarsi? Questa limitazione può diventare l'occasione per riscoprire la centralità del guardarsi. "Tornino i volti!". Torni lo sguardo a essere il "tocco" che salva, che crea incontro! Ci viene anche chiesto di restare a casa. Dopo essere fuggiti da casa – considerandola come un albergo, in un modo sempre più in movimento e globalizzato – ci viene detto che per vivere è necessario restare a casa. Non più correre, ma dimorare. Lo stare vicino dei figli con genitori, dei fratelli, dei partner. Possiamo trasformare questo momento in opportunità? Dobbiamo. Siamo cresciuti spesso con l'illusione di essere onnipotenti e non abbiamo avuto il tempo di imparare che ogni limitazione richiede la capacità di trasformarsi. Costretti a meditare su di noi, sulla famiglia, sulla vita sociale e politica nel silenzio di un tempo notevole ora ci troveremo davanti a decisioni che forse non avremmo mai preso. Una specie sopravvive se è capace di cambiamento: è la legge dell'evoluzione. Il coronavirus può diventare per questo una opportunità. Cogliamo la sfida prima che diventi abitudine e rituale anche il nuovo stile di vita. «Si sopravvive se si è capaci del cambiamento, passando dalla frenesia della corsa al

---

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Laudato si'*, 138.

vero senso del dimorare».<sup>4</sup> Questo virus è messaggio, che possiamo gestire e poi continuare a vivere come prima, o interpretare con saggezza e cambiare, cambiare molto.

#### 4) Improvvisamente disarmati di fronte all'irruzione della morte.

Chi evita il prossimo come avesse la peste mostra il principio di una diserzione umana che rende ciechi e sordi. Nel sentirsi minacciati nasce l'aggressività. Siamo di fronte a un nemico invisibile, oscuro, simile a quello rappresentato da Kafka nei suoi libri. Constatiamo dolorosamente l'irruzione della morte nel nostro orizzonte è uno shock violento. E non la morte che conosciamo – ci si può ammalare gravemente ma anche essere operati, curati, guadagnare anni di vita –. Ci si para oggi invece di fronte la morte improvvisa, qualcosa che ci trova disarmati perché avevamo bandito dalla nostra cultura il dolore e la morte. “Tutti noi, cresciuti in una cultura che ha bandito il dolore e la morte, oggi ci troviamo confrontati all'improvviso con la fragilità e l'impotenza dinanzi al dramma che ognuno dovrà interpretare da protagonista. L'impossibilità di trovare un rifugio sicuro da un nemico invisibile, l'ansia, la paura, sono i modi in cui prende forma il dolore che scuote l'anima e la mente, per mutarsi in rabbia o in disperata, immobile rassegnazione, se non riesce a fluire nell'alveo della carità. Il Signore, senza tanti riguardi, ci ha riportati davanti alla morte, l'evento altissimo e insostenibile che solamente la prospettiva della Pasqua consente di affrontare. La paura della morte è all'origine del male che avvelena la vita; è la forza malvagia che porta l'uomo ad accettare la limitazione della libertà, e perfino la sua rinuncia. La fede in una vita che continua oltre la soglia fatale è il fondamento della speranza, del coraggio, del perdono; la vita che sarà data e sarà piena, è la meta da raggiungere, il tesoro prezioso per il quale si trova la capacità di sopportare tutto: la fede nella risurrezione è la forza creatrice che dà vita a una società nuova e più giusta. È per questa fede che Paolo può ripetere le parole di sfida usate già dai Profeti: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?» (1 Cor 15,54-55).<sup>5</sup> Noi siamo soliti porre a Dio delle domande con la (non tanto) segreta pretesa che egli risponda puntualmente e in modo chiaro. Oggi è lui che, attraverso la cronaca, ci interroga in modo esigente e anzi drammatico. Sono domande, quelle di Dio, che ci raggiungono in modo diretto e violento attraverso la percezione del pericolo imminente e la paura che sottilmente si insinua e ci agita. È la paura di ammalarsi e non trovare soccorso, di essere sequestrati in un reparto di rianimazione... è la paura di morire.

#### 5) Quante cose siamo chiamati a reimparare in questi giorni.

“La vita è anche questo: trasformazioni, cicli di lutto, spogliamento fino alla nudità, curvature, rallentamenti, mutamenti che ci sorprendono e sconvolgono; e, non dimentichiamolo, la vita è anche l'orizzonte del nostro rifiorire. Sì, la vita è questo appello, che può raggiungerci nelle forme più dolorose o paradossali, affinché la ascoltiamo meglio e la ascoltiamo fino in fondo come probabilmente non avevamo ancora fatto. Perché lei, la vita, è il suo parto interminabile, che è pure il nostro; è questo incessante plasmare l'incompiuto che la nostra gestazione, alla pari della gestazione del mondo, significa; è, in certi momenti, la disillusione di essere soltanto questo e, in altre occasioni, la stolta garanzia (e l'aggettivo “stolto”, per questa proposizione, fu san Paolo a inventarlo) che non può essere unicamente questo.”<sup>6</sup>

*Ogni apocalisse è una rivelazione.*

---

<sup>4</sup> Giovanni Salonia, direttore dell'Istituto Gestalt Therapy Kairos.

<sup>5</sup> Liberamente ripreso da: LA FEDE AL TEMPO DI COVID-19, Riflessioni ecclesiali e pastorali, mons. Daniele Libanori, Quaderno 4076 de “La Civiltà Cattolica”.

<sup>6</sup> Da una intervista del 2 aprile di Avvenire a JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA.

Nel nostro presente storico il velo che occludeva la nostra visuale è stato rimosso in un modo così violento ma cosa, allora, noi vediamo? Credo che vengano allo scoperto tre cose.

*La prima è quello che gli scienziati vanno ripetendo con insistenza, e cioè che il numero delle epidemie è cresciuto e crescerà.*

*La seconda cosa è che, nel contesto di questo mondo globalizzato, i nostri stili di vita necessitano di conversione. Costruiamo società mosse dal dogma del profitto e dell'utilitarismo, che operano come mercati massificati che non dormono mai, e praticano un drammatico disinvestimento sull'umano (che è vittima frequente dell'esclusione, dell'indifferenza e dello scarto). È quello che papa Francesco dice e ridice fin dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa» (n. 53). La corsa che ci imponiamo è di produrre di più per consumare di più. E abbiamo così disimparato l'essenziale della vita. Ora, ci servono una nuova sapienza, dei modelli più integratori, visioni capaci di dialogare con l'interezza della personalità umana nelle sue diverse dimensioni. Anche se, come scrisse Albert Camus, "il bacillo della peste può arrivare e andarsene via senza che il cuore dell'uomo cambi".*

*La terza cosa è che non è sufficiente agire per la paura di morire o per il terrore che ne deriva. Dobbiamo piuttosto rilanciare la nostra alleanza con la vita.*

Il peggio che ci possa accadere sarebbe aprire ogni mattina la finestra e pensare che l'azzurro del cielo è una finzione ingannevole, o che la primavera non è nulla più che una menzogna, dalla quale dobbiamo difenderci. C'è una verità nella bellezza del cuore dell'uomo, e in quella del cuore del mondo, che noi siamo chiamati a riconoscere e a ospitare.

## 5) Cresce il bisogno di Dio?

Il sociologo Garelli constata: nell'Italia al tempo del Covid-19 emerge una ricerca spirituale e di fonti di senso. I record tv del Papa e del Rosario cosa significano? La matematica potrà anche risultare fredda però non mente. E qui i numeri parlano chiaro. Nel tempo della pandemia, dalla Messa mattutina del Papa ai Rosari promossi dalla Cei, in tv e sui social il sacro "sfonda". Un dato per tutti: venerdì 27 marzo la preghiera straordinaria di Francesco davanti a una piazza San Pietro vuota è stata seguita da 17 milioni 400mila spettatori pari al 64,6% dell'intera platea televisiva. Ma cifre record si ripropongono quotidianamente, con Raiuno e Tv2000 a tirare la fila. Più spettatori significano più credenti? A grandi ascolti corrisponde anche un aumento della pratica religiosa? Il professor Franco Garelli, tra i più noti sociologi italiani, ha da poco pubblicato il saggio "Gente di poca fede"<sup>7</sup> in esso offre la fotografia di un Paese incerto su Dio ma ricco di sentimenti religiosi. «Questi numeri – osserva Garelli – indicano che in quelli che possiamo definire i cattolici più attivi e convinti c'è un grande movimento di ricerca di fonti spirituali. Un flusso molto interessante verso l'utilizzo di nuove tecnologie per compensare la difficoltà di partecipare a celebrazioni liturgiche dal vivo, per avere momenti di espressione religiosa anche nella pandemia. E la Chiesa livello di base si è data molto da fare per garantire forme alternative di partecipazione. Buona parte ovviamente segue il Papa che ha scelto di far partecipare alla Messa mattutina tutto il Paese. Una presenza continua ma discreta che colpisce in particolare i credenti più vicini che possono seguirlo ogni giorno». L'interesse però non riguarda solo loro. Anche il mondo laico dimostra attenzione, perché trova un Papa che si presenta come una figura calata nelle vicende umane, che propone il messaggio religioso con uno stile semplice ma di prossimità, di vicinanza, di compartecipazione delle sofferenze e delle angosce. Colpisce questa presenza del Pontefice straordinaria nella sua ordinarietà, umile, non *ex cathedra*, che parla a braccio, che

---

<sup>7</sup> Il Mulino; anno 2020.

offre un pensiero facilmente comprensibile, che tocca la sostanza del discorso religioso ma anche delle cose concrete. Significa che nei momenti difficili come quello che stiamo vivendo si è comunque alla ricerca di fonti, di risorse di senso. E il Pontefice pur nella stanchezza, dovuta agli anni, con il respiro affannoso e l'incedere un po' claudicante, sa tenere viva la speranza. Ci possiamo legittimamente chiedere: l'esperienza di questo tempo potrà, se non ridisegnare, modificare le comunità dei credenti? Garelli sostiene che sta facendo crescere nella consapevolezza di molti l'idea che ci può essere una ricerca di spiritualità o di punti di riferimento oltre i confini ordinari, perché attraverso Internet uno può collegarsi con le parrocchie che vuole, con le comunità con cui si identifica di più, che riescono a organizzare meglio, che sanno offrire meditazioni, riflessioni, luoghi più significativi. Questo va nella direzione dell'affermarsi di una "comunità", di una "parrocchia", di elezione rispetto a una comunità ordinaria. Dà la possibilità alla gente di selezionare, di vedere, di connettersi con realtà ritenute più significative che sanno interpretare meglio il tempo presente, che facilitano il discernimento. Il bisogno di rapporti più "normali" però non viene meno. Il virtuale è importante, soprattutto in riferimento ai giovani, ma non cancella l'esigenza dei rapporti umani anche nel campo dello spirito. C'è sempre la nostalgia di una comunità, di un rito reale, non formale, cui uno partecipa e che gli scandisce la vita. Resta il bisogno di un luogo, di un punto di riferimento, di uno spazio, di un ambiente fatto di volti, di un popolo cui si appartiene, anche fisicamente rappresentato. L'istituto Ipsos ha poi fatto una ricerca su "Gli italiani e la religiosità durante il Covid-19". Dall'indagine emerge che in questo periodo prevalgono più i segni di fede che d'indifferenza religiosa, più la vicinanza che la distanza da Dio. Sono pochi quelli che prendono spunto dalla pandemia per distaccarsi ancora di più, tuttavia la crescita del bisogno, della domanda religiosa e spirituale resta circoscritta, coinvolge molto di più i credenti praticanti o i cattolici impegnati rispetto alla totalità dei credenti cattolici.

## 6) Un nuova pastorale ci attende

*La pastorale di questo tempo nuovo, incoraggia chi prova ad uscire dagli schemi e dalle precomprensioni che abbiamo conosciuto finora. Delineiamo alcuni orizzonti.*

### a) Pregare e intercedere per il popolo che ci è stato affidato.

Quello che sta accadendo ci ha portato anche a ridare più spazio a un aspetto della spiritualità cristiana che oggi forse viviamo con una consapevolezza rinnovata: pregare e intercedere per le persone che ci sono state affidate (famiglia, parrocchia, comunità...). Specie per le condizioni in cui ci troviamo, questo appare come il ministero più prezioso, il primo e fondamentale, dal quale trae forza ogni altro. *Le circostanze ci spingono a tornare al posto che ci spetta, preferendo, a tutto il resto, la preghiera e l'annuncio della Buona Notizia (cfr At 6,4).*

### b) L'approfondimento dell'esperienza cristiana.

"Questo periodo di forzata solitudine può essere una grande occasione per l'approfondimento dell'esperienza cristiana, per la maturazione della fede, cioè per la scoperta del contenuto dell'incontro fatto, dell'origine di quella compagnia che si è iniziata a sperimentare come luogo generativo di sé, della propria consistenza. Se non avviene questa scoperta, si resta alla superficie, si rischia di ridurre sociologicamente l'avvenimento cristiano, di svuotare la compagnia del suo autentico significato. Questa è l'alternativa. Se riconosce la realtà come una chiamata oppure perdersi nella tragica casualità."<sup>8</sup> Nella fede occorre superare la paura dell'altro. Improvvisamente ogni "altro" è spero inconsciamente, divenuto un potenziale nemico e cerchiamo di ridurre al minimo ogni contatto ravvicinato con l'altro. La paura del

---

<sup>8</sup> Liberamente ripreso da una intervista rilasciata ad Avvenire di Jean Carron.

contagio produce in noi una metamorfosi? E quando, torneremo come prima? Certo la prudenza sanitaria è saggia, la paura dell'altro no! Occorre in proposito, pensare adeguate azioni educanti.

#### c) La presenza incombente della morte sollecita la ricerca di una salvezza.

Dunque, *il Signore sta mettendo a fuoco un argomento che avevamo trascurato*. Perché oggi parlare di risurrezione e di vita eterna può creare imbarazzo. Eppure bisogna tornare a parlarne senza timori, anche se vi sarà, come ad Atene, chi riguardo a questo se ne andrà scuotendo il capo (cfr At 17,4). Il mondo si aspetta dalla Chiesa ben altro che il pronto soccorso dell'elemosina: si aspetta delle ragioni che aiutino ad accettare e vivere con maturità quello che sta succedendo, ha urgente necessità di motivi seri per sperare, ha bisogno di qualcuno capace di aprirgli orizzonti diversi e veri, perché il telone di fondo sul quale per anni sono stati proiettati i deliri di grandezza di questa nostra età è stato improvvisamente strappato e ha svelato un buio angosciante. La Chiesa deve ripetere instancabilmente a chi oggi, frastornato da quello che accade, cerca «la» buona ragione per vivere e per morire che la può trovare nella morte e risurrezione di Gesù.<sup>9</sup>

#### d) I social

Dopo un momento d'incertezza e sbandamento dovuto ai rapidi e progressivi divieti che hanno tolto alle persone ogni possibilità di movimento e quindi di pastorale tradizionale, fino alla negazione, molto dolorosa, dell'eucarestia insieme, comunità, parrocchie e associazioni si sono riorganizzati, con creatività, favorite ed aiutate certamente dai nuovi mezzi di comunicazione, in particolare la Rete e i social. *Le difficoltà del momento hanno stimolato la creatività e l'inventiva di tanti sacerdoti e laici i quali utilizzando i nuovi mezzi di comunicazione si sono resi presenti nella vita delle comunità e delle famiglie rinchiusi nelle case delle città semideserte. Le chat parrocchiali di Whatsapp e di altri social ma non solo, sono diventate luogo comunitario di informazione, confronto, scambio di strumenti di preghiera e pastorali*. Credo che dovremo utilizzarli molto anche nel nostro futuro prossimo perché la paura è tanta e la Comunità tornerà agli incontri liturgici e catechetici pienamente partecipati, soltanto a fatica e a mano a mano che il clima sanitario si rasserenerà pienamente.

#### e) Nei forti legami di coppia la capacità di resistenza

In questa situazione la capacità rigenerativa della famiglia non è venuta meno. Un risultato inatteso? Per certi versi sì. I membri della famiglia hanno fatto squadra e riscoperto i valori dello stare insieme, in particolare la coesione, più accentuata proprio per le famiglie che hanno figli. La coesione si è concretizzata soprattutto sulla sfera emotiva. Ben il 61% dei rispondenti avverte un incremento della coesione tra i componenti della famiglia, pur con dei distinguo abbastanza chiari in funzione della struttura familiare. Sono risultati importanti, come il comunicare, il parlare, lo stare insieme. Anche in queste fasi di grande stress non è venuta meno la dimensione fondante della famiglia.

#### f) Nuova forme di povertà da affrontare.

L'emergenza, oltre che sanitaria, adesso è sociale.

In questi anni già difficili, la Caritas ha dato molte risposte a tante forme di povertà ma oggi al seguito di questa pandemia e della crisi economica conseguente sembra affacciarsi accanto alle vecchie povertà una nuova. Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha affermato: "L'emergenza riguarda soprattutto i minori e le famiglie numerose, con tre o più figli minori. E' un fenomeno

---

<sup>9</sup> Liberamente ripreso da: LA FEDE AL TEMPO DI COVID-19, Riflessioni ecclesiali e pastorali, mons. Daniele Libanori, Quaderno 4076 de "La Civiltà Cattolica"

che è era emerso già a metà degli anni novanta ma che oggi si è acuito. Le ragioni principali sono almeno tre. La prima è che manca in Italia una politica non categoriale di sostegno al costo dei figli e quelle che ci sono escludono di fatto proprio i più poveri. Gli assegni al nucleo familiare sono destinati solo alle famiglie di lavoratori dipendenti a reddito modesto, escludendo sia i lavoratori autonomi poveri, sia i disoccupati di lungo periodo poveri; le detrazioni fiscali per i figli a carico non sono utilizzabili dagli incapienti, cioè dai più poveri". Alla paura del contagio si è presto aggiunta la consapevolezza per molte famiglie di non avere abbastanza per vivere. Caritas italiana: davanti alle mense o centri di ascolto in queste settimane sono raddoppiate le file. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, infatti, si registra un aumento del +114% nel numero di nuove persone che si rivolgono ai centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane rispetto al periodo di pre coronavirus. La 'reclusione' obbligatoria in casa fa anche emergere poi nuovi bisogni, come quelli legati a problemi di solitudine –il servizio di accompagnamento telefonico è già arrivato a 15mila contatti –, relazionali anche con risvolti conflittuali, ansie e paure, disorientamento e disinformazione, che portano a chiedere aiuto anche per la compilazione delle domande per accedere alle misure pubbliche di sostegno.

g) “Non di solo pane vivrà l’uomo” (Mt.4.4).

Ora è tempo di guardare al futuro. Per i mesi che verranno si fa più evidente che occorre offrire un pane necessario per vivere, un pane senza il quale l’uomo e la società tutta va incontro alla morte. Occorre riprendere la vita liturgica con il popolo non più solo per esso. E questo a partire dall’Eucarestia e dall’accompagnamento a quel momento così umano e doloroso che è la morte di una persona cara, sempre «nel pieno rispetto delle norme sanitarie.